

Il magico Chagall tra favola e realtà

Ricordo del grande artista presente alla mostra del Polo S. Agostino

La mostra "Chagall-Licini e il soprannaturale", non offre l'opportunità di aggiornarsi sui linguaggi dell'arte attuale, ma è un po' come frequentare un capitolo della storia dell'arte del Novecento. E' come tornare ragazzi quando si cominciava proprio dai grandi nomi a guardare con interesse alla pittura: dapprima attraverso qualche rara riproduzione sui settimanali,

La sua apertura verso gli altri forse derivava dall'essere stato un "errante".

Nato in un paesino della Russia nel 1887, a 23 anni, con una borsa di studio si era trasferito a Parigi. Avvicinandosi al Cubismo e al Fauvismo, era tornato in patria con un ricco bagaglio di esperienze. Nel 1922, si trasferì nella capitale francese, dove sviluppò un linguaggio decisamente personale, con qualche parentesi in altre nazioni e quella più lunga degli anni di guerra a New York quando improvvisamente perse l'adorata moglie Bella.

Io lo avvicinai timidamente negli anni Sessanta, ad una esposizione parigina in cui gli parlai di certi articoli critici (che non conosceva) pubblicati su di lui in Italia.

Mi espresse il desiderio di riceverli, tradotti in francese, e su questo filo la corrispondenza si protrasse per anni.

Durante uno dei miei viaggi in Francia, sempre alla scoperta di musei e di ateliers di artisti, lo raggiunsi nello splendido isolamento della sua villa "La Colline" a Saint Paul de Vence, immersa nel verde e tenuta a bada da un fedele cane. Fu un incontro indimenticabile. Chagall giunse in salotto direttamente dallo studio ed apprezzò l'omaggio dell'Anisetta Meletti. Naturalmente parlammo delle sue grandi opere in formazione.

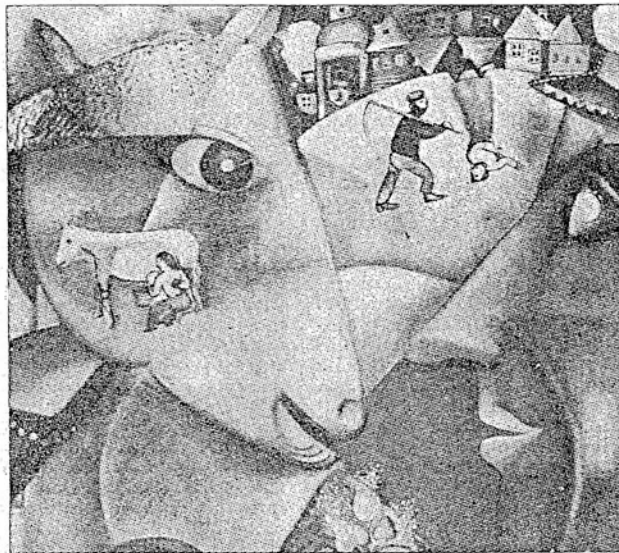
Poi arrivò un altro ospite: un giornalista che doveva intervistarlo. Così mi congedai, accompagnato in giardino, fino al cancello, dalla gentile Signora Valentina (Vava).

poi acquistando qualche pubblicazione sui singoli movimenti o autori; infine nei musei di Svizzera e Francia che si potevano raggiungere anche con una scalcagnata Fiat 500. Tra gli artisti le cui opere sono visibili al Polo S. Agostino, ho avuto una certa frequentazione con Marc Chagall, uomo semplice, nonostante fosse una stella di prima grandezza, quando lo conobbi.

A sinistra una litografia augurale che il maestro inviava agli amici. A destra, una delle opere più famose del grande artista russo

La corrispondenza proseguì e ad ogni anno nuovo l'artista rispondeva puntualmente agli auguri con pieghevoli litografati o grandi incisioni (a tiratura limitata) con dedica, festosamente immaginifiche. Una volta su un biglietto si firmò disegnando un piccolo autoritratto.

Nel 1966 i coniugi Chagall donarono allo Stato francese



Nelle opere tutti i suoi affetti traslati in visioni surreali, nostalgiche e poetiche; i simboli sacrali, le motivazioni filosofiche ed estetiche

un buon numero di opere e André Marlaux, loro grande amico, volle la costruzione di un Museo Nazionale a Nizza, denominato "Message Biblique Marc Chagall", che venne inaugurato nel 1973.

Fin dall'inizio fui invitato a far parte dell'"Association des amis du Musée" (1974) che comportava un contributo annuale di 50 franchi.

Qualche anno dopo non mancai di visitare il Museo stesso.

Sul lato opposto dell'avenue Docteur Menard, in cui parcheggiavo l'automobile, notai due innocenti fidanzati lungamente abbracciati che sembravano usciti da un quadro dell'artista. Mi sorpresi ad immaginarli volanti nel cielo azzurro di Nizza, tra fiori, animali e astri. All'uscita, trovai l'auto ripulita dai ladri. L'accaduto mi riportò alla realtà terrena che contrastava nettamente con l'universo idealizzato dal Grande Mago della pittura.

Anche la mostra di Ascoli mi ha riproiettato nel suo mondo, tra il fiabesco e l'autobiografico, con i ricordi del villaggio nativo (Vitebsk), le usanze contadine ed ebraiche, le sembianze della prima moglie, vaganti come sogni nello spazio.

Tutti i suoi affetti traslati in visioni surreali, nostalgiche e poetiche; i simboli sacrali; le motivazioni filosofiche ed estetiche; le bibliche profezie, la luce dell'amore e della speranza... Allora la favola bella non è finita nel 1995, quando Chagall se ne andò. Continua a raccontarsi attraverso i suoi capolavori!

(Luciano Marucci)

Publicata la rivista "Hat" con vari servizi su arte, costume e musica
Viaggio nel labirinto culturale

Puntuale, come sempre, è in distribuzione "Hat" (anno X, n. 34), periodico d'arte, cultura e modo di vestire abbinato al cappello che, grazie alla tenacia del suo editore, Renato Serafini (di Massa Fermana), continua ad essere spedito gratuitamente a quanti ne sanno apprezzare le qualità. La copertina, seguendo la linea degli ultimi numeri, è dedicata a un grande del cinema e del teatro italiano, Vittorio Gassman che si è voluto ricordare a poco più di un anno dalla scomparsa.

La sezione viaggi propone questa volta un giro di Anna Maria Novelli attraverso la Giordania, con tappa particolarmente attenta a quel gioiello di pietra che è, appunto, Petra, con i suoi monumenti scavati nella roccia, e le cromie che cambiano col variare dell'intensità della luce solare.

La musica rivisita una celebrità della lirica del Novecento, il marchigiano Alessandro Bonci, rivale di Enrico Caruso, ricordato attraverso un vo-

luminoso libro del musicologo Luigi Inzaghi (Editore Raffaelli di Rimini), presentato di recente a Loreto, proprio a Villa Bonci, dalla Dottoressa Paola Ciarlantini di Recanati.

La "lettura" del libro "Per un Epipecio" rievoca il tragico eccidio dei fratelli Branconi alla fine della seconda guerra mondiale, al quale è commessa una partecipata composizione musicale del Maestro Giovanni Tebaldini, con autorevoli testimonianze dell'epoca.

L'arte parla di Mario Nanni, Terenzio Eusebi, Marcello Diotallevi, Balthus...

Del primo si indaga soprattutto l'attività di scultore. Egli, usando i nuovi materiali del nostro tempo, riesce a creare opere che dialettizzano dinamicamente con lo spazio fino ad assumere una loro individualità rispetto al contesto contemporaneo.

Di Eusebi viene recensita una monografia, ben documentata visivamente e criticamente, che fa il punto sulla

produzione degli ultimi anni dell'artista ascolano il quale, specialmente dopo gli esiti felici delle sue recenti esposizioni, si sta ponendo all'attenzione in ambito nazionale.

Anche Diotallevi vive un momento favorevole del suo "libero" percorso, con significative opere marcatamente ioniche. Le due pagine di Daniela Simoni dedicate a Balthus, visitano la mostra che Jean Clair ha curato per Palazzo Grassi a Venezia rendendo omaggio al mitico artista scomparso qualche mese fa.

Le altre sezioni sono dedicate al Cappellificio "Cervo", allo stilista Massimo Fioravanti, a "modi e mode di vestire", alla provincia di Parma "tra musica ed eleganza", ai costumi popolari delle regioni alpine. E ancora: "i Marchigiani dell'anno", "I mezzi di trasporto: dal cavallo ai motori", i "vestimenti" della Sicilia dell'Ottocento, l'Art Decò di Erté...

(l.m.)